

Una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza

Nuova massiccia aggressione del Sud Africa contro l'Angola

Otto battaglioni (quasi 5.000 uomini) dell'esercito di Pretoria si trovano ancora in territorio angolano - Continuano gli scioperi a Port Elizabeth e Città del Capo

NEW YORK — Il regime di Pretoria ha scatenato un nuovo attacco contro l'Angola. Otto battaglioni dell'esercito sudafricano hanno varcato il confine e si trovano ancora in territorio angolano. Lo ha reso noto il governo di Luanda che ha chiesto ed ottenuto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

ha rivolto un appello «alla comunità internazionale» perché condanni «questa manovra razzista e imperialista che minaccia la pace e la stabilità nella regione».

L'attacco sudafricano sarà preso in esame anche dalla organizzazione dell'unità africana (OUA) che sta per tenere il suo vertice a Freetown nella Sierra Leone. Un portavoce dell'OUA ha detto che la organizzazione «considera tale azione come una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali».

La OUA — Il governo olandese ha annunciato che non applicherà il boicottaggio petrolifero contro il Sudafrica come aveva deciso con una maggioranza di due terzi la Camera dei deputati la settimana scorsa. Dopo che anche l'Iran, che forniva il 90% del fabbisogno, ha deciso il boicottaggio petrolifero. Pretoria acquista petrolio sul mercato libero di Amsterdam.

Con la richiesta di convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza il rappresentante angolano Elisio de Figueiredo

ha chiesto ed ottenuto una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il testo esige riparazioni da parte sudafricana per quanto concerne le perdite di vite umane e i danni causati all'Angola dagli attacchi sudafricani. Il testo non propone sanzioni obbligatorie, ma avverte il governo di Pretoria che nel caso tali fatti dovessero ripetersi queste sanzioni potrebbero essere prese in considerazione conformemente al capitolo sette della carta dell'ONU.

La OUA — Il governo olandese ha annunciato che non applicherà il boicottaggio petrolifero contro il Sudafrica come aveva deciso con una maggioranza di due terzi la Camera dei deputati la settimana scorsa. Dopo che anche l'Iran, che forniva il 90% del fabbisogno, ha deciso il boicottaggio petrolifero. Pretoria acquista petrolio sul mercato libero di Amsterdam.

ROMA — I sovietici propongono all'Italia un accordo intergovernativo per la collaborazione generale nel campo delle fonti di energia. E' questo il punto principale del memorandum in 14 punti approvato dai partecipanti al simposium italo-sovietico sulle fonti di energia, che si è svolto nella sede del Consiglio nazionale delle ricerche. L'incontro è stato organizzato dal Comitato statale per la scienza e la tecnica dell'URSS e per la parte italiana dall'Associazione Italia-URSS in collaborazione con i principali enti (ENEL, ENI, IRI, CNEN) e la Confindustria.

Proposto dall'URSS all'Italia un accordo generale sull'energia

beria all'Europa occidentale. L'accesso alle fonti richiede sforzi scientifici e industriali ma soprattutto giganteschi investimenti. Chi vuole energia deve partecipare allo sforzo per produrla.

L'ENEL si è dichiarato disponibile per studiare la realizzazione dell'elettrodotto URSS-Italia. La Finmeccanica, l'Ansaldo e il Comitato per l'energia nucleare propongono di partecipare al programma di sessanta centrali elettronucleari predisposti dall'URSS. L'ENI partecipa alla trattativa, insieme ad altre aziende dell'Europa occidentale, per il gas. Tuttavia nei gruppi di lavoro che si sono riuniti in sedi specifiche della base scientifica e tecnica.

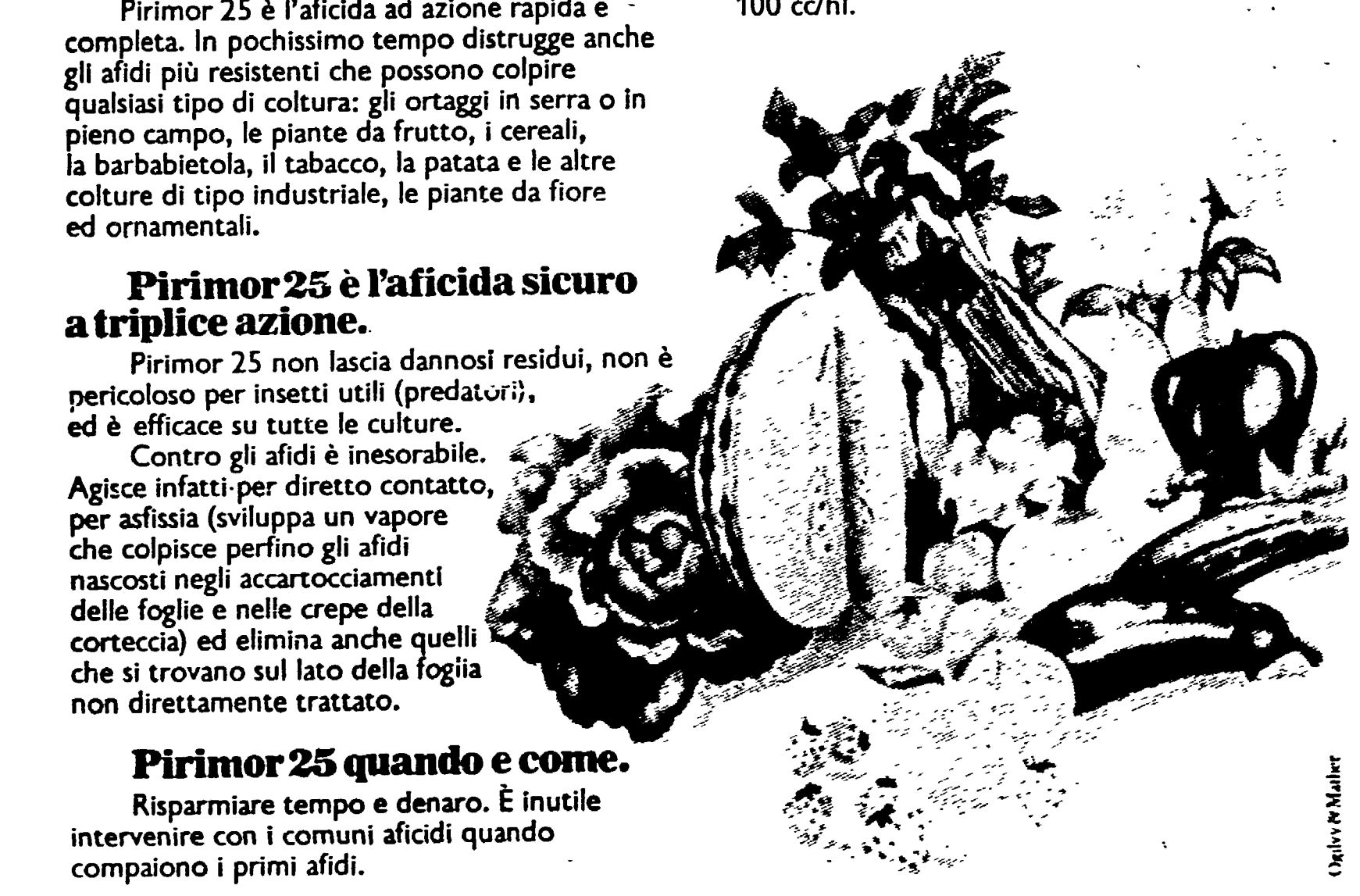
Il memorandum approvato in questi giorni nei campi di collaborazione, l'industria, i centri di ricerca, i quadri economici e tecnici vengono invitati a partecipare ad un progetto di collaborazione di vasto respiro. L'accordo intergovernativo per l'energia richiesto dai sovietici si propone, evidentemente, di collocare questi sviluppi in un quadro definito di relazioni politiche fra i due paesi.

Dai mezz'ora di tempo a Pirimor 25 e salva un anno di raccolto.



Gli afidi sono uno dei peggiori nemici delle colture. Non solo mettono in pericolo la salute delle piante, ma provocano gravi diminuzioni della qualità e quantità del raccolto.

Aspetta che si formino le prime colonie: a questo punto basta un solo trattamento con Pirimor 25 per distruggere rapidamente l'infestazione. La dose di impiego è di 150 g/ha, bagnando bene tutta la vegetazione ed aggiungendo il bagnante Agral in ragione di 100 cc/ha.



Pirimor 25 è l'aficida ad azione rapida e completa. In pochissimo tempo distrugge anche gli afidi più resistenti che possono colpire qualsiasi tipo di coltura: gli ortaggi in serra o in pieno campo, le piante da frutto, i cereali, la barbabietola, il tabacco, la patata e le altre colture di tipo industriale, le piante da fiore ed ornamentali.

Pirimor 25 è l'aficida sicuro a triplice azione.

Pirimor 25 non lascia dannosi residui, non è pericoloso per insetti utili (predatori), ed è efficace su tutte le colture.

Contro gli afidi è inesauribile. Agisce infatti per diretto contatto, per asfissia (sviluppa un vapore che colpisce perfino gli afidi nascosti negli accartocciamenti delle foglie e nelle crepe della corteccia) ed elimina anche quelli che si trovano sul lato della foglia non direttamente trattato.

Pirimor 25 quando e come.

Risparmiare tempo e denaro. È inutile intervenire con i comuni aficidi quando compaiono i primi afidi.

ICI Solplant SpA



Il problema della disoccupazione giovanile è più acuto che mai e preoccupa vicinamente ogni ambiente. Il grave ristagno economico non è un fenomeno transitorio, qualunque illusione (o rimedio) congiunturale è ormai tramontata da un pezzo e i governi chiedono che il governo imponga una politica a medio termine, su basi più serie e responsabili che non la semplice gestione della crisi nel quadro della contrazione e dell'abbandono, sono naturalmente i sindacati. Ma non sono i soli, anche perché la Confindustria britannica è tornata ad unire la sua voce al coro di critiche e di proteste che assale ormai quotidianamente la rigida e ottusa linea di restrizione e control-

Aspre critiche di tutta la sinistra

Varato tra i contrasti il bilancio della CEE

Comunisti e apparentati non avallano il progetto del Consiglio - Opposizione socialista e socialdemocratica - Riaperta la discussione sul ruolo del Parlamento

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Con oltre sei mesi di ritardo, la Comunità Europea avrà il bilancio di previsione per il 1980. Il Parlamento europeo, posto di fronte all'alternativa di mettere in crisi la vita comunitaria con un nuovo rigetto o con sostanziali modifiche, è stato costretto a lasciar passare il progetto di bilancio presentato dal Consiglio (cioè dai ministri rappresentanti i governi nazionali della Comunità). Una severa critica di principio e di merito è stata condotta nel corso della sessione straordinaria del Parlamento di giovedì e di ieri dai parlamentari del gruppo comunista ed apparentati che hanno rifiutato di avallare il progetto del Consiglio. Ma la opposizione alle scelte imposte è stata molto vigorosa anche da parte dei socialisti e dei socialdemocratici e persino molti democristiani e conservatori hanno sostenuto il progetto «per stato di necessità».

Il dibattito, che ha avuto nella parte finale momenti di grande confusione ha in sostanza dimostrato il profondo dissenso esistente tra il Consiglio e il Parlamento. Il bilancio di previsione era già stato respinto dal Parlamento nel dicembre scorso con 238 voti contro 64, dopo che il Consiglio aveva respinto seccamente le richieste dell'assemblea di eliminare i tagli ingiustificati operati dal Consiglio alle spese non obbligatorie, di misure per giungere ad un controllo della spesa agricola e di iscriverne in bilancio il fondo europeo di sviluppo, nonché tutte le operazioni di prestito e di mutuo.

E' stato contro la volontà di prevaricazione del Consiglio nei confronti del Parlamento che è insorto in aula Alfiero Spinelli a nome del gruppo comunista ed apparentati. Spinelli ha affermato che il sistema è consegnato in modo che il Consiglio si può fare beffe della assemblea «lasciando passare il tempo e poi mettendoci con le spalle al muro e costringendoci ad accogliere un bilancio del quale diamo un giudizio profondamente negativo», ed ha definito il voto di questo bilancio una vittoria dell'immobilismo e una sconfitta del Parlamento nella costruzione dell'unità europea. Spinelli ha anche auspicato un approfondito dibattito per affrontare la crisi istituzionale che si manifesta in modo sempre più grave nella Comunità ed è stato per protesta contro la pessima impostazione del bilancio, che i comunisti hanno rifiutato di partecipare alle votazioni di emendamenti che avrebbero ritoccato — come ha rivelato il compagno Gauthier — solo minimi dettagli, fornendo invece una copertura e un'alibi all'operato del Consiglio.

Tra i molti elementi negativi del bilancio due sono stati particolarmente criticati dal gruppo comunista: la politica agricola e la politica energetica. Mancano totalmente nel bilancio — ha detto la compagna Barbarella — i segni di una trasformazione qualitativa della politica agricola che pure rappresenta il capitolo più consistente del bilancio. I comunisti italiani sono vivamente preoccupati dalla presente situazione, ed auspicano un ampio dibattito sulla riforma di tale politica. Per la politica energetica, Felice Ippolito ha chiesto che venga subito avviato un discorso aperto e franco per ristrutturare completamente la parte del bilancio che la riguarda, per dare ad essa quel carattere organico che attualmente non ha e per sviluppare la ricerca e la sperimentazione sulle fonti alternative di energia e sulle così dette energie rinnovabili. Ma, come si è detto, le critiche al bilancio sono state molte anche da parte di altri settori del Parlamento. Il socialista Glinne ha detto che per la maggioranza del gruppo socialista le proposte del Consiglio sono inaccettabili poiché non tengono sufficientemente conto dei criteri espressi nel dicembre scorso. Il socialdemocratico tedesco Brandt ha definito le proposte «una accozzaglia di opinioni provenienti dai governi dei singoli stati membri».

Il dibattito si è concluso senza un voto finale sul bilancio, ma con la ritrasmissione dello stesso con pochi emendamenti al Consiglio. Se accetterà, come previsto, gli emendamenti, il bilancio entrerà in vigore.

Arturo Barioli

Un dibattito a più voci a Roma

Italia, Europa, distensione un ritardo che va superato

ROMA — Non sono mancati, nella tavola rotonda che ha concluso il convegno «Gli sviluppi della situazione internazionale: un ruolo per l'Italia» interessanti spunti di riflessione e perfino motivi di convergenza. A dimostrazione, come ha detto il compagno Sergio Segre nel suo intervento, che la linea impressa alla politica estera italiana contraddice palesemente gli orientamenti già maturati tra le forze politiche democratiche italiane e che «ci consolidarono, nel 1977, in una serie di documenti comuni votati unitariamente e indipendentemente dalla collocazione di ciascun partito rispetto al governo — nella sede parlamentare».

La Tavola rotonda — alla quale hanno preso parte, oltre al compagno Segre, anche Adolfo Battaglia (PRI), Luciana Castellina (PDUP), Giampiero Orsello (PSDI), Paolo Vittorelli (PSI) — concludeva il convegno, indetto dalle ACLI, dal Forum italiano per la sicurezza europea e dall'IPALMO, che si era aperto con due relazioni di Giampaolo Calchi Novati e di Ruggero Orfei. Proprio le due relazioni, insieme alle numerose comunicazioni di settore, hanno offerto un terreno di confronto utile per misurare il livello di aggiornamento delle diverse forze politiche anche alla luce dei risultati del recente vertice vereziano dei sette paesi più industrializzati.

«Del bipolarismo — aveva detto Calchi Novati — sovraccarico l'infrastruttura strategica, mentre il multipolarismo è, allo stato attuale, poco più che una linea di tendenza». Su questo aspetto anche il repubblicano Battaglia — che pur ha insistito, in termini identici a quelli usati da Carter, sul rifiuto di ogni messa in discussione della compattezza totale degli alleati attorno alle posizioni statunitensi — ha contenuto sul fatto che la nascita di un sistema multipolare deriva «dall'impossibilità delle due grandi potenze di controllare, in termini tradizionali, i diversi momenti di crisi regionale e locale». Battaglia ha però evitato di trarre le conseguenze di questa ammissione, a differenza dello stesso Orsello che, pur non distinguendosi sostanzialmente dall'esponente repubblicano, ha prospettato l'ipotesi di un'Europa «capace di pesare di più all'interno della solidarietà occidentale».

Luciana Castellina ha sostenuto che «la coesistenza è andata in crisi perché entrambi i modelli forniti dalle due grandi potenze non riuscirono a offrire una risposta ai problemi del terzo mondo. Il ricorso alla forza si presenta quindi come

soffittuto di una egemonia che USA e URSS non riescono più ad esercitare». Severamente critico verso la politica estera italiana, specie tenendo conto delle specifiche responsabilità che competevano al nostro paese nel semestre di presidenza della Comunità, è stato l'intervento del compagno Segre.

Segre ha condiviso quella parte dell'analisi di Ruggero Orfei che metteva in luce la debolezza dell'Italia nel contesto internazionale ed europeo derivante dalle caratteristiche strutturali della nostra economia; ma ha sostenuto con forza che le potenzialità di un ruolo positivo dell'Italia esistono e non sono state affatto utilizzate. «A parole c'è accordo — ha detto Segre — sul fatto che l'Italia debba accorciarsi all'Europa; che debba svolgere un ruolo attivo nel dialogo nord-sud ed est-ovest. Ma non ci si può fermare a questo punto. Esiste ormai un problema di rapporti ovest-ovest ed est-est, e c'è invece in Italia un ritardo politico e culturale nel ridefinire, rispetto alla realtà della «crisi epocale» che stiamo vivendo, la filosofia dei rapporti intercontinentali che fu costruita alla fine degli anni '50».

«L'Italia — ha concluso in definitiva Segre — non è stata capace di riprendere, ponendosi (come diceva Orfei) come interlocutore unitario attivo in Europa, il dibattito aperto dalla RFT e dalla Francia, per aprire un arco di mediazione alle tensioni che si sono andate accumulando».

Molto critico verso la politica estera del governo anche il socialista Vittorelli. «Nessuno poteva ignorare che le elezioni statunitensi avrebbero creato una situazione di paralisi e di incertezza negli atti dell'Amministrazione americana, derivante dal fatto che ogni atto di politica estera ha immediate ripercussioni interne nella lotta elettorale. Proprio questo elemento — ha detto il senatore socialista — offriva uno spazio grandissimo all'Europa per svolgere una funzione di orientamento. La stessa iniziativa francese verso l'est e verso la crisi medio-orientale, così come quella di Schmidt verso l'URSS avrebbero avuto un significato più forte nel senso di una ripresa del dialogo se fossero state ricondotte all'interno di una logica unitaria». «La politica estera dell'Italia — ha concluso Vittorelli — è un grosso «buco nero», proprio mentre la crisi si appressa — lo aveva sottolineato Segre — ad entrare in una fase assai più acuta delle precedenti.

gi. c.

Londra rischia il declassamento economico

La linea Thatcher produce una crisi sempre più grave

Dal nostro corrispondente LONDRA — Si fa più profondo il solco della recessione economica nel quale vengono letteralmente inghiottiti, di giorno in giorno, le capacità produttive dell'industria britannica. La progressiva contrazione dell'attività manifatturiera ha ormai raggiunto proporzioni allarmanti. Si moltiplicano le cessazioni d'esercizio, le ditte vanno in liquidazione volontaria, le fabbriche restano chiuse. L'opposizione parlamentare laburista ha di nuovo chiesto al governo conservatore di cambiare corso prima che sia troppo tardi. L'ultimo e decisivo segnale d'allarme è venuto l'altro giorno con la pubblicazione del consueto mensile dei senza-lavoro in Gran Bretagna. Il totale ha raggiunto ora un milione e 660 mila, ossia la cifra più alta di tutto il dopoguerra. Il mese scorso c'è stato un ulteriore aumento del 10 per cento.

Il problema della disoccupazione giovanile è più acuto che mai e preoccupa vicinamente ogni ambiente. Il grave ristagno economico non è un fenomeno transitorio, qualunque illusione (o rimedio) congiunturale è ormai tramontata da un pezzo e i governi chiedono che il governo imponga una politica a medio termine, su basi più serie e responsabili che non la semplice gestione della crisi nel quadro della contrazione e dell'abbandono, sono naturalmente i sindacati. Ma non sono i soli, anche perché la Confindustria britannica è tornata ad unire la sua voce al coro di critiche e di proteste che assale ormai quotidianamente la rigida e ottusa linea di restrizione e control-

lo monetario fin qui seguita dagli uomini della Thatcher. L'assurdità è ormai evidente: si rischia di condannare in questo modo la Gran Bretagna a scendere di qualche gradino ancora la classifica delle nazioni industrializzate occidentali, si costringe il paese a ridefinire il suo ruolo nella divisione del lavoro internazionale, autodisciplinandosi come potenza manifatturiera a vantaggio della ipertrofia dei servizi e del terziario e sotto l'egida onnipotente dei centri finanziari e delle strutture multinazionali. Se la cifra della disoccupazione è altissima (quasi il 7 per cento della popolazione attiva), bisogna anche ricordare che si tratta di una statistica ufficiale volutamente calcolata in modo tale da ottenere un totale per difetto. La cifra vera può quindi già aggirarsi sui tanto temuti due milioni. Il portavoce dell'opposizione (primo fra tutti Callaghan, che ha rinnovato uno sferzante attacco alla «stewardaggine» della Thatcher) dicono ora che il tragico traguardo di tre milioni di disoccupati entro il 1983 non è più un'ipotesi troppo azzardata, una prospettiva viziosa da un eccesso di pessimismo.

Il governo insiste che l'unico modo per «curare l'inflazione» (dai conservatori stessi portata ad un aumento del 20 per cento nel giro di un anno) è quella combinazione di controllo fiscale, proscioglimento monetario e taglio della spesa pubblica che essi stanno ostinatamente perseguendo. Pochi ne sono convinti. Tutti sanno a questo punto che si sta giocando il futuro del paese. Anche un alto esponente conservatore,

l'ex ministro del lavoro Rippon, è sceso in campo contro la Thatcher dicendo esplicitamente che il governo «deve mutare rotta». «Quando un gentleman va a passeggio sotto la sole con l'ombrello arrotolato, la sua prudenza può apparire esagerata; ma quando comincia a piovere e lui continua a rifiutarsi di aprire l'ombrello, l'accusa non può essere altro che quella di irresponsabilità». Contrariamente alle rassicurazioni governative, Rippon (e molti altri con lui) sa che adesso si è messo a piovere a dirotto: tutti temono il diluvio che potrebbe sopraggiungere di qui a poco e chiedono perciò provvedimenti urgenti per alleviare la disoccupazione, rafforzare l'impiego, aiutare le regioni più colpite, assistere i rami industriali attualmente sotto minaccia di liquidazione.

Giovedì, ad esempio, l'allarme è di nuovo suonato per la British Leyland; il gigante dell'auto britannica minaccia nuovi licenziamenti e l'indebolimento dell'apparato produttivo minaccia a sua volta l'emissione dei nuovi modelli dai quali l'azienda sperava di poter ricavare, di qui a non molto, un coefficiente di profitto ed efficienza tale da consentirle di sopravvivere. Si torna a dare la colpa adesso alla concorrenza giapponese, anche se le questioni sono più vaste e complesse. La federazione dei lavoratori metalmeccanici ha chiesto un incontro d'emergenza col governo per vedere quali misure di protezione sia possibile varare allo scopo (per l'ennesima volta) di «saltare la bilancia».

Antonio Bronda

postapensioni

Il servizio sociale INAIL

In seguito al trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle attività di natura assistenziale degli Enti pubblici operati dal DPR 18 aprile 1978 in materia di servizio sociale, l'Inail ha emanato nuove disposizioni ai suoi uffici affinché siano potenziati le forme di servizio sociale svolti dagli assistenti sociali dell'Istituto medesimo in favore degli invalidi di del lavoro, degli infortunati e tetraplegici in stato di invalidità temporanea assoluta e dei superstiti dei lavoratori deceduti.

Occorrono dati completi

Il 13-1978 mia moglie fece domanda per ottenere la pensione delle casalinghe e a lui fine verso il suo libretto personale. Dopo tre solleciti il 15 dicembre 1978 l'INPS di Firenze mi ha comunicato che i dati relativi alla mia pensione sono stati trasmessi al Centro meccanografico dell'INPS di Roma che, a tuttoggi non mi ha fatto ancora sapere niente.

PILADE TOZZI Firenze

Per poter rintracciare la pratica di tua moglie presso il Centro elettronico dell'INPS di Roma è necessario che tu ci facci conoscere le sue generalità comprensive della esatta data di nascita e possa binomialmente anche il numero che ha dato dell'INPS di Firenze ha attribuito alla pensione.

Riesame negativo del tuo ricorso

Ferito di guerra, diversi anni or sono iniziai la pratica per il riconoscimento del diritto a pensione. Nonostante ancora oggi io risenta di questi miei disturbi, il mio ricorso è stato respinto in prima istanza. Ho inoltrato ricorso alla Corte dei Conti a sensi della legge n. 58 del 28-7-1971 e malgrado i miei ripetuti solleciti non ho avuto più alcuna notizia.

GIUSEPPE BARNABA Alberobello (Napoli)

Il riesame del tuo ricorso si è svolto nell'art. 1 della legge n. 585 del 21 luglio 1971 si è, purtroppo, risolto negativamente e la pratica è stata restituita alla Corte dei Conti per la pronuncia in sede giurisdizionale. Con l'occasione ti precisiamo che la tua pratica porta ora il numero di posizione 1475184-106677 RR.

Ci vorrà del tempo per il libretto

Dopo aver lavorato per 35 anni, circa due anni fa sono andato in pensione non ho ricevuto ancora il libretto addebitato. Intanto l'INPS mi invia un account; ma nessuno ha saputo dirmi quando avrà la pensione definitiva.

LIRIO GIUBBINI Vada (Livorno)

AVINPS ci hanno detto che a breve scadenza riceverai un ulteriore account e che purtroppo per la tua pensione definitiva dovrai attendere ancora alcuni mesi. Abbiamo chiesto il motivo di tutto questo ritardo e la risposta è stata la solita: difficoltà create dalla nuova normativa che anziché snellire le procedure le ha rese più complicate, e il personale insufficiente a far fronte agli aumentati adempimenti dell'INPS.

Si rivolga al Tesoro di Frosinone

Chiedo un vostro aiuto perché sia definita la mia pratica di pensione di guerra che si trascina da svariati anni. Ho bisogno di soldi e di cure.

DOMENICO MASI Ceccano (Frosinone)

Ci risulta che è stato emesso il decreto numero 4410/Rige) relativo alla sua pensione di guerra, con decorrenza assegnata dal 1° agosto 1973. Il relativo ruolo nei pagamenti giornali per la Direzione provinciale del Tesoro di Frosinone, onde bene che lei si rivolga, in accezione per ottenere il pagamento di quanto a lei dovuto. La informiamo che il numero attuale della sua posizione è 37004/Rige.

a cura di F. Vitenti